



L'eclissi del volto nei grandi maestri dell'arte

Nel XX secolo la figura umana subisce metamorfosi di ogni tipo: diventa «manichino, robot, uomo senza volto»; la rappresentazione sparisce per lasciare spazio all'apparizione, al fantasma». Nel breve, ma molto denso saggio «L'eclissi del volto» (Marietti 1820, Bologna 2019, pp. 64, 8 euro), il docente francese Itzak Goldberg illumina lo «stato dell'arte» per quanto riguarda un nodo cruciale: la rappresentazione del volto. Con la fotografia l'arte del

ritratto dei secoli precedenti arriva al capolinea – come se il lampo di magnesio uccidesse non solo lo sguardo dell'artista, ma anche il «significato» che nel ritratto si andava cercando (memoria, devozione, rappresentazione della ricchezza materiale o morale...). Picasso e i cubisti scompongono i volti per ricostruire un'immagine che nei volti e nei corpi «vede» altre cose delle apparenze fisiche cui siamo abituati; i surrealisti confinano i volti nel terreno dei sogni... Contemporanei come Fontana e Burri cercano di andare oltre la fisicità stessa della tela. E così via. Ma dietro questa eclissi, è la tesi di Goldberg, ci sono il nulla e il vuoto (che sono due realtà ben diverse).

Lo studio di Goldberg passa in rassegna varie figure dell'arte contemporanea, analizzando questo particolare profilo dell'attenzione al volto; e diventa dunque un modo per «riconoscere» come questo tema torni continuamente, e sia spesso uno degli elementi decisivi della poetica di pittori di primo piano, come De Chirico o Matisse, che non mette mai né occhi né bocca ai suoi personaggi, ma ne rivela l'intimità donando a chi guarda l'intera libertà dell'immaginazione... Ma è poi dal profondo di un secolo come il Seicento che Goldberg riscopre un «maestro di volti» come Zurbarán, che concentrava nelle vesti e nelle facce delle sue sante e dei suoi santi tutta l'inquietudine, tutta la paura del vuoto che fu tipica del Barocco.